



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.7

SETA, PIETRO PAOLO

Le Due Auguste. Drama per musica da rappresentarsi
su'l teatro Formagliari l'anno 1700, consecrato
all'illustriss. ... monsig. Antonio Vidmani

Benacci, Bologna 1700

SCENA ULTIMA.

Vasta Pianura sotto le Mura di Cartagine
con Machine da Guerra.

*Metello, Attilio, e Capitani con Stendardi
e Aquile Romane.*

Me. **R** Omani, in quelle Mura, (avvinco)
Regolo il vostro Duce, or giac
Pugnat, il Ciel v'assiste, avete vinto.

Lo spirito guerriero

Risvegli si sù:

A crude ritorte,

A barbara morte.

Si tolga, s'involi

Si gran Prigioniero,

Nè tardisi più.

Lo spirito &c.

I Penati del Tebro,

Il Campidoglio, e Roma, e più d'ogn'altro

Questo Figlio innocente

Dal Destino tradito,

Son d'eroica virtù sublime invito.

Attilio, invitto germe,

Del maggior Capitan, ch'avesse il Tebro

Con voci imperiose

Chiama a l'Armi, a gli Assalti,

Queste altere falangi, e bellicose:

Tu del valor Romano.

Sei Aquila, Vessillo, e Capitano.

At. A battaglia, Guerrieri, a battaglia,

A gli Assalti s'avvanzi il valor:

I Peni rapaci,

Quei Barbari audaci,

Punire vi caglia

Con vindice ardor,

A battaglia, &c.

Si dà l'Assalto a Cartagine.

Fine dell'Opera.

LE DVE AVGVSTE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

sul Teatro Formagliari

l'Anno 1700.

CONSECRATO

All' Illustriss. e Reuerendiss. Monsig.

ANTONIO

VIDMANI

NOBILE VENETO,

Protonotario Apostolico, del numero

de' Partecipanti, Resserendario

dell'vna, e l'altra Signatura,

e Degnissimo

VICELEGATO DI BOLOGNA.

90. D.

6

IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISS.

Sig. Padron Col.^{mo}



Onsacro a V. S.
Illustrissima, e Reuerendissi-
ma risorte dalle ceneri dell'
Oriente, ed animate dal mio
pouero stile Due grandi
Auguste. La lunga serie

* 2

ae

de' Secoli pretese d'abolire la cecità del mio ingegno.
Loro grandezza sotto l'ombra far nota la giustizia del mio
dell'obblivione; Ma, come corso non occorre, che sù l'an-
l'Anime grandi, benché a Nostria di questo foglio tenti ef-
tolte, lasciano sempre impregnare l'ampiezza di luce, che
so nella mente de' Posterì qualche risplende nelle doti di
che striscio delle lucide loro im- S. Illustriss. e Reuerendiss.
prese; quindi è, che io ne prelo che dalle Porpore de' di Lei
argomento di farne lampeggiar tenati cerchi i chiarori più
giare qualche barlume sù lacri. Assai di queste ne fa fe-
Scene della mia Patria. Pure la Fama su' l' Vaticano, e
perche l'oscurità de' miei talenti quelle ne parla con glorioso
ti non può contribuire, che tanto il nostro Cielo, onde giu-
nebre, E' orrori, ricorro a tamente mi taccio, imploran-
V. S. Illustriss. e Reuerendiss. solo dalla bontà di V. S. Il-
per ritrarne dal luminosissimo strissima, e Reuerendiss. un
raggio della di Lei protezione benignissimo sguardo sù questa
quel lustro, che non le può dar mia povera fatica; sicuro da

quello, d'illustrare talmente
il mio ardimento, che potrei
con esso vantarmi di riportar
ne cortesissimo l'aggradimento.
Il che sperando con profondis-
simo inchino mi glorio d'essere
riconosciuto mai sempre

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Bologna li 16. Agosto 1700.

Vassiliss. Deuotiss. & Ossequiosiss. Seru.
Pietro-paolo Seta.

Cortese Lettore.



Eccomi di nuovo a rediarti con le
Poetiche mie debolezze. Ripor-
tarono queste, anni sono, qualche
aggradimento, quando sul Tea-
tro Formagliari ti si fecero udire
nel *Giurio Bruto*. Ora nel medesimo Teatro,
rinouando la loro temerità, compariscono
esposte in questo Drama, (se pur tale può
dirsi.) non già con speranza di ritrarne l'i-
stessa fortuna; ma solo per seruire a chi de-
gnossi impiegare il debolissimo mio talento.
Sarei troppo ardito, se mi persuadessi, che la
rochezza delle mie rime potesse meritare altro,
che un discreto compatimento al giorno
d'oggi, in cui quest'arte sembra arriuata
quasi all'ultima perfezione, e doue io mi
trouo affatto priuo d'ogni cognizione più ne-
cessaria, ma debito d'ubbidire, e la tua gen-
tilezza, leuandomi ogni più giusto rossore,
mi assicurano del conseguimento di quello.
A me ciò solo basti, mentre con tutta giusti-
zia lascio qualunque applauso, & aggradi-
mento, che ouduui essere alle armoniose lodi
del Sig. *Giuseppe Aldrouandini*, & alle in-
imitabili Apparenze di Scene del Sig. *Ferdi-
nando Galli Bibiena*. Le parole Fato, De-
stino, e simili vengono espresse da poetica
penna, non da intendimento Catolico, e
viva felice.

AR.

ARGOMENTO.

Primo Michele Calafato dell' Imperio, e delle luci a cagione d'aver egli relegata ZOE, che di sua l'aveua addottato per Figlio, ed innalzato alle Sourane Grandezze, fu dal Popolo, e dalle Milizie salutata Imperadrice TEODORA di lei Sorella; ed in non molto dopo richiamata l'istessa ZOE dal Senato, furono ambedue coronate, e riuerite Sourane Dominanti d'Oriente. Non potè però molto d'ambizione di ZOE soffrire la Germana appressasse di se Regnante; Quindi stimò meglio mandare a quest'Imperio, colla man degli, rapire a questa lo Scettro, ed oria sudetta si finge fossero in quel giorno dopo auere fissato lo sguardo sopra, nel quale furono incoronate, e nel vari soggetti, pensò, che COSTANTINO fosse il più degno Imperadore. Con questi, & altri tutti; onde richiamato dall'esiglio verisimili si forma il Drama intitolato già intimato gli dal depresso Michele, salutato e suo Sposo, e Imperadore, sfidando in tal guisa l'Infelice TEODORA rinunziare lo Scettro, e la Corona.

Tanto si hà dall' Istoria, appresso Ron. ann. 1044 in fin. Caropalat. Cedien. Donat. &c.

Si finge.

Che ZOE si nominasse IRENE per tenerezza di voce nel Verso.

Che TORCINIO fosse uno di quelli amato da ZOE, & ora sprezzato, Amante di TEODORA.

Che TEOFILO ERROTICO congiunasse contro l'Imperadrice.

Che l'Italia oppressa da Barbari innu Ambasciadore ORASPE per addi se Regnante; Quindi stimò meglio mandare soccorsi all'Imperio.

Quali cose, essendo tutte parte dell'Istoria, si finge fossero in quel giorno, nel quale furono incoronate, e nel seguente, nel quale COSTANTINO fu incoronato Imperadore. Con questi, & altri tutti si forma il Drama intitolato LE DVE AVGVSTE.

In-

Interlocutori.

IRENE Imperadrice, e Sorella.

Sig. Angiola Geringh del Sereniss. di Mantova.

TEODORA Imperadrice, e Sorella.

Sig. Diamante Scarabelli del Seren. di Mantova.

COSTANTINO MONOMACHOS

richiamato dall'esiglio, favorito, & Amante d'Irene.

Sig. Nicola Grimaldi della Real Cap. di Napoli.

TORCINIO favorito, & amante

Teodora, ma vn tempo amato d'Irene, ora abborrito.

Sig. Francesca Venini del Sereniss. di Mantova.

EVDOSA Confidente d'Irene

amante di Leone.

Sig. Cristina Sabatini del Sereniss. di Mantova.

LEONE SINCELLO Primario

del Senato Generale dell'Armi, & amante d'Eudosa.

Sig. Margherita Prodocima del Sereniss. di Mantova.

TEOFILO congiurato contro le

Imperadrici, & amante non corrisposto di Eudosa.

Sig. Giuseppe Marfisi del Sereniss. di Mantova.

ORASPE Ambasciadore d'Italia

uiato per addimandar soccorsi.

Signora Tecla Borgonzoni.

DELBO Seruo di Corte.

MUTAZIONI.

Nell'Atto Primo.

Tempio della Sapienza preparato per l'Incoronazione.

Appartamenti Reali.

Porto di Mare in Bizanzio con legni.

Camera Terrena.

Nell'Atto Secondo.

Sala, doue si raduna il Senato.

Giardini Reali.

Gran Piazza, doue sono schierate le

Milizie.

Nell'Atto Terzo.

Appartamenti Reali, doue sono trat-

tenuti dalle Guardie Costantino,

e Torcinio.

Strada disabitata.

Camera di Teodora.

Grand' Atrio apparato che introduce

nel Circo Massimo.

MUTA-

Vide

*Vidit D. Paulus Carminatus Cleric.
gul. S. Pauli, in Metropolit. Bon.
Pænit. Rector, pro Eminentiss. &
uerendiss. D. D. Iacobo Card. in
compagno Archiepisc. & Principi*

IMPRIMATUR

*F. Io: Chrysostomus Ferrari Vicar.
Gen. Sancti Officii Bonon.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio della Sapienza preparato per
l'incoronazione delle Impera-
drici con Trono.

Popoli, Soldati, e Senatori: Vengano Irene,
e Teodora con corteggio; Leone,
e Torcenio l'incontrano.



El Ciel de l'Oriente
Mottici intelligenze, ec-
celle Auguste,
Eccoui in breue giro
D'augusto Tempio vbbi-
diente, e fido

Con seruaggio giocondo
Bizanzio vnito, e con Bizanzio il Mondo.
Leo. Anzi che impaziente
Di rimirar sospira imprigionato
Da duplicato Alloro
De' vostri crini il nobile tesoro.
re. Sì, sì: l'augusta fronda,

A

Mul-

2 A T T O

Moltiplicando i rami,
Sù nostre fronti ascenda,
E al vasto Impero ombra maggior distenda.

Teod. E, se priuo de' lumi
Il Tiranno Michele
Lasciò pur senza guida vn Mondo intero
In noi troui le luci il cieco Impero.

Ire. In due menti vn sol volere
S'vnirà per darui pace;

Teod. E in due destre vn sol potere
Frenerà la guerra audace.

*Irene, e Teodora vanno a sedere
sul Trono.*

Torcinio, al tuo valore,
A la tua fama illustre
Si doni il grande ufficio:
Tu i Capi a Noi del sacro Allor circoli
Che ben degna è tua destra
Trattar l'augusta fronda.

Torc. Prostrato a tanto onor le grazie ad
Parte a pigliare gli Allori.

Leo. (E ciò sento, e non moro?)
A me dunque si toglie, o grande Irene,
Ciò, che il merito, l'onor, la fè mi diede
Non parli? Teodora?

Teod. Leone, il tuo sudore,
E 'l sangue, che versasti,
Da così lieue onore
Auriam poca mercede:
Di maggior premio è degna la tua fede.

Leo. (E mi delude ancora?)

Ire. (Tacciam, mio cor, per ora.)

Torc.

PRIMO:

*Torcinio torna con Paggi, che sopra Bacili
portano le Insegne Reali.*

Torc. Lieta tromba con suono festiuo
Spiegghi al Cielo le glorie del Mondo.
Sì bel giorno ne indori gioliuo
Con tuoi raggi il Nome, ch'è bion-

Lieta, &c. (do.

Ecco sù verdi lauri
Ambiziosa, e fida
De' Popoli la speme.

Teod. T'accosta.

Torc. Eccomi a' cenni.

Ire. Seibisi ad altro tempo *scendendo dal
(Trono.*
Opra, che poco accresce
Nostre regie grandezze;
Son le Corone, e i Sceptri
Ambiziosi onori:
Fanno i Popoli il Rege, e non gli Allori.

Teod. Germana!

Ire. Andiam, Leone.

Teod. Così i sudditi offendi?

Ire. Popoli, a vostre brame
Soddisfarà frà poco il nostro affetto;
Per or ferto ci fia
Quella fè, che ver Noi chiudete in petto.
Degno setto al capo mio
Vostra fè risplenderà.

Se in Voi questa non si perde,
Lauro fia mai sempre verde,
Che mia gloria cingerà.

Degno, &c. *parte con Leone, ed in*

stanto vanno partendo il Popolo, e le Genti.

A 2

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Torcinio. Teodora.

Torc. **S**ourana Augusta, e quale
Torbida, e fosca nube
Adombrò sì bel giorno?
Dimmi

Teod. Torcinio taci;
Ne chieda altro per or suddita fede.

Torc. Inchino il regio piede.

Teod. Senti: di nostra grazia
Viui pur tu sicuro.

Torc. Confuso io sono.

Teod. E con fermo pensiero
Serui fedele, e spera;
Che molte obbligherai chi a l'Orbe imp

Torc. La mia destra, ed il mio core
Altro in se non han di vanto,
Che il cader per tua difesa.
Sono miei questi sol tanto,
Quanto avranno il degno onore
D'iuolarti ad ogni offesa.
La mia, &c.

S C E N A III.

Teodora sola.

T'Intesi, sì t' intesi,
O superba Germana;

Da

Da gelosia di Regno.
Da gelosia d'Amore ebbe fomento
Lo sdegno, che t'accese.
De l'Impero, e del Soglio,
Che compagna mi sdegni,
Che di Torcinio amante
Me tua Riuale abborri, io ben rauuiso;
Ma ad onta, ad onta sì del tuo pensiero,
Mio sarà quegli, e mio sarà l'Impero.
Quel, che il cor rachiude, e pensa,
Labro mio celar tu dei.
Ciò t'insegna Amore, e Regno,
Se al bel segno
D'artiuat vago tu sei.
Quel, &c.

S C E N A IV.

Costantino, Teofilo, e Teodora.

Cost. **A**Vgusta, a le tue piante
Seruo vmile, e adorante
Baccio nel suol, che premi,
L'orme di mie fortune.

Teod. (Costantino in Bizanzio?)
Come venisti, e quando?

Cost. E' questo il primo istante,
Che l'esule mia fede
Di tua Germana al raggio di clemenza
Gode del patrio Ciel la cara luce.

Teod. Come eiò meritasti?

Cost. Non fù merito, mà dono.

A 3

Teod.

Teod. (Ah che questi d'Irene inganni sono)

Teof. (Teodora si turba, e perche mai?)

Teod. E ne pur tu chiedesti

Grazia sì grande?

Cost. Inaspettato giunse

Il desiato annunzio.

Teof. (Muta colore il viso.)

Teod. (Mi rode dentro il sen sdegno impro- (viso)

Dunque ad Irene sola

Devi il ritorno tuo, devi gli onori?

Cost. Io vorrei a qual Nume

Son tenuto a sacrar l'alma, e la vita.

Teod. (Ed io sarò schernita?)

Vanne dunque al grato Nume.

A sacrar l'alma, e la vita

Non tardar, corri a quel lume,

Ch'illustrò tua fè sbandita,

Vanne, &c.

SCENA V.

Costantino, Teofilo.

Cost. **R**esto confuso: Amico,
Fra queste mura adunque

Son gli ollequi delitti,

E gli obblighi son colpa?

Teof. Oh Dei! quanto diversi,

Già t'el dissi, vedrai la Reggia, e 'l Trono

Che per nostra sciagura

Destre auuezzate a trattare e l'ago, e 'l fuso

Stringon scettro regnante;

E so-

E soffrirò tacendo

Giogo sì indegno, e servitù sì vile?

Cost. Io nò; da questo Cielo

Riuolgerò le piante.

Teof. Deh nò.

Cost. Così risolsi.

Teof. Partirai Costantino, e 'l caro invito

D'Irene, che tu adori,

Disprezzerai?

Cost. Sì, sì; che ciò m'impone

Di Teodora vn troppo vil disprezzo,

E m'astringe il dover di nobil petto

A più tosto morir, ch'esser negletto.

Io vi lascio, o luci care,

Se oltraggiato, io già son reso

Troppo in odio a l'amor nostro;

E l'amarui così offeso

E' vn far torto al merto vostro.

Io vi, &c.

Costantino parte.

SCENA VI.

Teofilo, Eudosa.

Eud. **T**eofilo, quai casi
Oggi turban la Corte?

Frema il Senato, il Popolo susurra:

Vidi Irene sdegnata,

O Teodora incontro,

Che spira ira, e furore.

Ne sai tu la cagion?

A 4

Teof.

8 A T T O

Teof. La credo Amore.

Eud. Amore? Eh ch'egli è solo
Figlio di pace.

Teof. E pure a me fa guerra.

Eud. E come?

Teof. Con l'armi

De' tuoi brillanti lumi

Già si rese Signor de l'alma mia.

Eud. Osa, mia speranza,

Giacchè passò in discorso

Il fauellar d'Amore,

Io, che lunga stagione arsi, gelai,

Deh non sdegnar, ch'oggi palesi il foco,

Che m'arde il core,

E ti rammenti il gel del tuo rigore.

Eud. Teofilo, non venni

A profanar coteste sacre Mura

Con men giusti discorsi,

Che richieda il douere.

Teof. Bella t'inganni:

Ne' Tempj sol conuiene

Il porger voti a i Numi.

Eud. Taci, che ingiuste preci,

In qual loco tu vuoi, non vanno al Cielo.

Teof. Ah mio bel Ciel seuer!

Quai voti ingiusti

Nel mio pregar ritroui? (dono.)

Eud. Chiedi ciò, ch'altri chiese, od'ebbe in

Teof. (Suenturato ch'io sono!)

Senti, senti: de' Grandi in questa Corte

Io l'ultimo non sono;

Ciò, che non puote Amore

Potrà

P R I M O. 9

Potrà il merto, ò la forza: intendi?

Eud. Intesi:

Ma la forza ed il merto,

Fregi in te così grandi, e che potranno?

E di lor che far pensi?

Già d'altri Sposa io sono: intendi?

Teof. Intesi.

Eud. Non è il tuo volto, che mi dà pena,

Non è il tuo merto, che m'innamora,

Quest'alma ancora per te non pena.

M'accende vn'altro ardor,

E già mi dice Amor

Ti strinse, bē lo sai, miglior catena.

Non è, &c.

Eud. Osa parte.

S C E N A V I I.

Teofilo solo.

TV parti, e sì mi lasci! ah ben t'intendo,
Di Leone le Nozze

Son ritegno a mie preci, a mie minaccie,

Ma forse il Sol non darà luce a vn giorno,

Che tu vedrai spietata,

Quanto può in nobil Core

Fida preghiera, e vn disprezzato Amore.

Vedrai, crudel, vedrai,

Ad onta de' tuoi sprezz,

Me lieto, e te languir.

Il bel, che tanto apprezzi,

Di te non farà mai,

A 5

O' mi

O' mi vedrai morir.
Vedrai, &c. *parte.*

S C E N A V I I I .

Appartamenti Reali.

Irene, Leone.

Iren. **C**He far poss'io?

Leo. Tu pure
Ser del Mondo Regina.

Iren. Sì, ma suddita ancora a l'altrui voglie,
Se quel poter souano
Fregio sì bel de' Regi
Per metà me l'inuola vn'altra mano.

Leo. Oltraggiato il Senato
Porta a te su' miei labri i propri torti.

Iren. A l'offeso Senato
Parlerà mia innocenza, e l'altrui fallo.
Va, raduna i Primati,
E a lor narra sincero,
Quanto il douer concede.

Leo. Non sà mentir mia fede.
Pria dal sen l'alma trarrò,
Che mendace il labro fia;
Di tradir mai non osò
Col mentir la fede mia.
Pria, &c. *parte.*

SCE-

S C E N A I X .

Irene sola.

Irene, è fatto il colpo,
Sù i precipizi altrui
Stabilirò mia sorte, ed il Senato
Ne le discolpe mie, di Teodora
Odierà l'alterigia, ah sì la vedo
Precipitar dal soglio, e con Torcinio
Già di me indegno Amante
Serua vmile inchinarsi a queste piante.
„ Ma ferma, Irene, il passo;
„ Atropo alti desiri,
„ Col fauor de la Plebe, a Teodora
„ Diè la sorte l'Impero; ah che la Plebe,
„ Come maggior di numero, e di torze.
„ La sosterrà Regina, e tū negletta
„ Forse scopo sarai di sua vendetta.
„ Che pensi, che farai?
„ Amore, a te mi volgo, ah sì mi puoi
„ A le gioie portar sù vanni tuoi.
Già per me Costantino
Premerà queste arene,
Egħ m'adora: io spero
Stabilir con sue Nozze a me l'Impero
Con la benda di Cupido
Vò legar la mia fortuna.
Così auuinta con mie frodi
Amerà sì dolci nodi
Fatta a me serua opportuna.
Con la, &c. *A 6*

SCE-

S C E N A X.

*Eudofa, Irene.**Eud.* **R**egina, Costantino.....*Ire.* Venne in Bizanzio?*Eud.* Appunto.*Ire.* E come, e quando?

(Oh quanto giunse a tempo.)

Eud. Sù l'apparit de l'Alba

Lieta approdò sua Naue a patrij lidi.

Ire. Eudofa: tu, che fida

Sempre l'alma serbasti a miei voleri,

Oggi de' miei segreti

Meco a parte ti voglio.

Eud. Augusta, hò vn solo core, e questo pure,

Se a te fido nol credi,

Io lo trattò dal seno

Per ostaggio douuto

Di mia sincera fè.

Ire. Cara, t'abbraccio:

Or senti; a gran disegni

Esule Costantino

Io richiamai poc'anzi.

Eud. Ma Torcinio.....*Ire.* L'indegno

Vedrà ne' miei disprezzi

Il vantaggio perduto a sue fortune.

Eud. Era pur di tue grazie

Posseditor felice.

Ire. L'offendean le mie grazie, e a Teodora

Portò

Portò i suoi voti, e già n'ottenne onori.

Eud. E ben lo vide il Popolo nel Tempio

Sù i torti di Leone

Poggiar superbo, e machinar grandezze.

Ah mia Regina! sai, che di Leone....

Ire. L'amor t'accende, e'l merto t'incatena,

Che a Nuzziali Tede

Egual desio vi guida.

Sì, sì lo sò, ma ancor sò, che il douere,

E l'onor mio richiede

Far ragione a me stessa, e a vostra fede.

Eud. Tanto sperar mi lice

Da tua augusta bontade, ma da lungi

Teodora rimira.

Ire. A me sen viene:

Patti, ed altroue attendi

Quanto suelar ti deuo.

Eud. Non temere, o Core Amante,

Che al bel porto de' contenti

Ti fa scorta Augusta Stella.

E' viltà, se tu pauenti

Il furor di ria procella.

Non &c.

S C E N A X I.

*Irene, Teodora.**Teod.* **I**rene, in questo foglio

Leggi con qual temerità inaudita

L'indiscreto Senato

A noi dà legge, e come alier c' inuita.

Ire

Ire. legge. *Auguste, in su'l meriggio*
De' Primati a l'aspetto
V'attende urgente cura,
E di Regno, e di Stato:
Così v'impone il Popolo, e il Senato

Che farà mai? (l'intendo.)

Teod. Sensi così importuni io non cōprendo
 Così v'impone il Popolo, e il Senato?
 Dunque che val, che gioua
 Su l'altezze del Trono
 Posar sublime il piè, se da più vili
 La Maestà si preme, e l'ostro regio
 Diuien seruil diuisa, ed vnil fregio?

Ire. E pur questa de' Regi
 E' la fatal miseria.

Teod. E noi soggette
 Vbbidirem?

Ire. Qual dubbio?
 Se la neghiam l'accesso,
 Chi assicurar ci puote,
 Ch'inuidi, e disdegnosi
 Non c'inuolin dal crin l'aurea Corona?

Teod. E qual Corona? forte
 Quella, che tu sprezzasti?

Ire. Nò, nò, quella sarà, che da Torcinio
 Posta sopra il tuo crine oggi bramasti.

Teod. (Gelosa si difende.)

Ire. (Pungente ne gli accenti amor la rende)
 Fù douer, non fù sprezzo.

Teod. Io de gli Eroi sola virtute apprezzo.

Ire. Questo è gran senno!

Teod. La tua prudenza ammiro?

Ire.

Ire. Ma al congresso verrai?

Teod. Sì, sì, verrò,

E ciò, che oprai, io sostener saprò.

Ire. Sò, che in petto hai saggio core,
 Sò, che in te regna virtù.

E che figlio
 Il tuo consiglio
 De l'onore
 Sempre fù.

Sò, che &c.

SCENA XII.

Teodora, e poi Delbo.

Teod. **M** le grandezze reali,
 Io vi veggio in periglio,
 L'inuito del Senato

E d'Irene consiglio, io non m'inganno;
 E già intenta la scorgo al vostro danno;
 Ma non temete nò; ben tosto io spero
 Render fallace il suo crudel pensiero.
 E là Delbo?

Delb. Signora!

Teod. Venga Torcinio.

Delb. Or ota. *parte.*

Teod. Ama Irene Torcinio, io pur l'adoro,
 Ma discreto rispetto
 Sin or la fiamma mia celommi in petto,
 Or che inumana a mie sciagure aspira
 Palese Amor cresca le fiamme a l'ira.

SCE-

S C E N A X I I I.

*Teodora, Torcinio, e Delbo.**Delb.* **R**egina, ecco Torcinio.*Torc.* Suddito a tuoi voleri.*Teod.* Parti, e vieta l'ingresso a chi si fia.*Delb.* (Qualche machina è questa in fedeltà mia.) *parte.**Teod.* Torcinio, già tu sai, che a me soggetto
L'Orbe s'inchina, e riverente adora
Il cenno di mia destra.*Torc.* Giusto ossequio, e dovuto.*Teod.* Che placido, ò seверо,
Se il mio sguardo s'aggira,
Gode ogni mente, ed'ogni cor sospira.
Ma che? per mio destino io nacqui donna
Sì nacqui donna, e meco nacque ancora
Quel tiranno desio d'essere amata.*Torc.* Regina, a torto chiami
Tirannia la Giustizia.O' il tuo merito, ò il tuo volto,
Non che ad amare, ad adorar costringe.*Teod.* Torcinio, oh Dio!*Torc.* Sospiri?*Teod.* Il superbo difetto,
Che ti narrai; ma più accresce i sospiri;
Ciò, che il decor di palesar mi nega.*Torc.* Di me te non diffidi,
Parla.*Teod.* L'error confesso: io son'amante.*Torc.* Lieue colpa è l'amar, se pure è colpa.*Teod.**Teod.* Lo fa delitto in me regia grandezza.*Torc.* Ma l'assolue natura.*Teod.* Se meco s'aura il Trono amor s'affide,
A vn Mondo intero egli sarà palese.*Torc.* Eh che sù quelle altezze
Occhio vnil non lo scorge, e se lo scorge,
A qual Nume s'inchina, e voti porge.*Teod.* Oh quanto volentieri
Vincer si lascia il cor da detti tuoi.
Dunque si segua Amor.*Torc.* Ma chi mai puote
Meritar tal fortuna?*Teod.* A gran passo, Torcinio, or sì mi guidi:
Ma lo vò dir; Colui, ch'è la mia pena,
E' d'Irene il contento.*Torc.* L'ama la tua Germana? e chi fia mai?*Teod.* Incauto, e non lo sai?*Torc.* M'è ignoto vn tale affetto.*Teod.* (Ah che il crudel cela la fiamma in petto.)*Torc.* Quàto più vò pensando, io meno intendo.*Teod.* (Che finge, io ben comprendo.)*Torc.* Augusta.....*Teod.* Assai m'è spressi.

Oggi tu nel Senato

Vigila a mia difesa,

E allor sarà palese al tuo desio

L'alta necessità de l'amor mio.

Da te pende ogni mia gioia,

In tua man sta il mio contento;

Se tu vuoi: quel cor che adoro,

Darà solo a me ristoro,

Sarà meta al mio tormento.

Da

Date &c. *parte.*

S C E N A X V I.

Torcinio solo.

COlui, ch'è la sua pena,
 E' d'Irene il contento, e da mia man
 Dipende ogni sua gioia!
 Accenti sì confusi, e chi distingue?
 Se da me pende il suo gioir, io dunque
 Sarò l'amante amato.
 Ma come esser potrò, se già d'Irene.
 Il contento non son, ma l'odio, e l'ira?
 Ah lusingato il mio pensier delira.
 Nò, che non lice a te povero core
 Arder Pirauista in così eccelso ardore;
 Mio desio v'è pur radendo,
 Come Talpa v'è il Suol.
 Non sei nato Aquila altera,
 Che volando a l'alta sfera
 Mirar possa i rai del Sol.
 Mio &c. *parte.*

S C E N A X V.

Porto di Mare in Bizanzio con Legni,
 da quali sbarca
Oraspe con sua Gente.

PVre al fine, Itale vele,
 Di Nettuno ad onta, e scorno
 Voi

Voi bacciate il regio Lido.
 Non più a voi fremente d'intorno
 Austro barbato, e crudele,
 Ma scherzando,
 Lusingando
 Spira Zefiro più fido.
 Pure al &c.

Amici, è questo il Porto,
 A cui suddito il Mondo
 Offre voti, e tesori.
 Qui del Romano Impero
 Stà l'usurato Soglio, e di Quirino,
 D'Italia a colpa, arbitra qui il Destino.

S C E N A X V I.

Teofilo, e detto.

Teof. **O**Raspe, del tuo merito
 Diuoto adoratore
 Teofilo s'inchina.
 Del Senato, del Trono a nome io vengo
 A seruire a tuoi cenni.
Oraspe. T'abbraccio, illustre Eroe, e in vn
 consacro
 L'ossequio mio douuto.
 Non che al Senato, al Trono, a te pur'anco.
 Ma, se il dir non t'è graue.
 Qual delitto, o sfortuna
 Tolle a Michele il Trono?
Teof. Dal Volgo, e dal Senato
 Priuo di Scettro, e in vn priuo de' lumi
 Piano

Piange, se pianger può, suoi rei costumi
 E per nostro destin si vede in vece
 Di Principe sì indegno
 Frenar più indegne destre il vasto Regno
 Da due Donne, ah dirò meglio,
 Da due Furie il Mondo hà legge,
 Queste premiano il gran Soglio,
 E l'orgoglio,
 Non virtù comanda, e regge.
 Da due, &c.

Oras. Io dunque esporre a Queste
 Dourò i miei sensi?

Teof. Al certo.

Intanto vieni a gli apprestati alberghi.

Oras. Italia, e tu dourai

Per atterrire i barbari Rubelli

Soccorso mendicar da destre imbelli?

Giusto Ciel, contro i Tiranni

Arma fulmini, e saette.

E del Tebro a l'onte, a i danni,

Deh prepara le vendette.

Giusto Ciel, contro i Tiranni

Arma fulmini, e saette.

SCENA XVII.

Camera Terrena.

Irene, Costantino.

Cof. **S** Cusa, partir conuienmi.

Ire. Perché? chi t'oltraggò, di?

Cof.

Cof. Teodora.

Iren. Empia Germana!

Cof. Sdegnò, che a te douessi

L'onor del mio ritorno.

Iren. Intesi; non partir, così t'impongo.

Cof. Augusta, ogni tuo detto (de.)

M'è vna catena al Core, e vn laccio al pie;

Iren. E quanto Teodora

T'oltreggerà superba,

Tanto col mio poter saprò innalzarti.

Cof. La souerchia bôtà, c'hai ver d'un Seruo;

Stò per dir, che fa ingiuria a tua grandezza,

Iren. E che diresti poi,

Se l'istessa bontà fosse vn'affetto,

E l'affetto desio?

(Assisti a miei pensieri, o cieco Dio.)

Cof. Regina, e che fauelli?

Così tenti auuilir la tua grandezza?

Iren. Non più; si fa delitto

Repugnanza indiscreta.

Cof. Taccio, Regina, e t'amo.

Nè già bambino Amore

Oggi nacque al mio core,

Ma fra tema, e rispetto

Crebbe, e adulto celossi entro il mio petto.

Iren. Costantino, a' tuoi detti

Pari sia la costanza, e questo core

Rachiuierà per te cortese Amore.

Potrai, se sei costante,

Da me sperar mercè.

Sarai felice amante,

Ma dei serbar la fè.

Po-

Potrai, se sei costante
Da me sperar mercè.

parte.

SCENA XVIII.

Torcinio solo.

Potrai sperar mercè, se sei costante?
E che più pensi, o misero Torcinio?
Costantino d'Irene è già il contento,
Dunque di Teodora egli è la pena.
A lui dunque si spieghi
Quanto la regal Donna a me scopriò.
(Mi guidi a le cadute, o cieco Dio.)

SCENA XIX.

Costantino, Torcinio.

Godi, ridi,
Scherzami in seno
Mio core amante;
Senza martire,
Già dei gioire,
Se sei costante.

Godi &c.

Torc. Costantino sì lieto?

Cost. Torcinio amico, il core
Per sonerchio piacer mi balza in seno.

Torc. Tu sei felice appieno.
Io pur Nunzio ne vengo

E di

E di gioie, e d'amori.
(E pur fabro sarò de' miei martori?)

Cost. Come?

Torc. D'una Regina
Porto sul labro innamorato il core,
E a te lo porgo in voto, (e 'l mio sen more.)

Cost. (Vien Messaggio d'Irene,
Nè sà, ch'ella poc'anzi
Col proprio labro a me scopri sue pene.)

Torc. Non rispondi?

Cost. Diueto.

Già l'alma le sacrai, le offerfi il core?

Torc. (Arde dunque costui per doppio amore)

Ma tu d'altra Beltade.

Cost. Io quella solo adoro,
E in questo petto amante
Per ogn'altra belta finto è il martore.

Torc. (Numi, Stelle, che sento!

Ne m'uccidi, o tormento!)

Cost. Vn ciglio solo
Per me risplende,
Vn solo foco
Il cor m'accende.
E stimo poco
Ogn'altro ardore
Che vn vero Amore
Così mi rende.

Vn &c. *parte.*

SCE

Torcinio solo.

I Nfelice Torcinio!
 Ed Irene ingannata!
 Ambi Amor ci tradì, ambi ci offese.
 Tu credi esser amata,
 Io son fuor di speranza,
 E poco in ambi noi potrà costanza.
 Troppo ingiusto è a me il tuo strale
 Cieco Dio, lo preuo, e'l sò.
 Altri fere, e a lor dà vita,
 Ed io sol da sua ferita
 Fiera morte attenderò,
 Troppo, &c.

Fine dell' Atto primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, doue si raduna il Senato.

*Irene, Teodora, Leone, Torcinio,
 Senatori.*

Leon.



Ermene Auguste, il vili-
 peso Trono,
 I disprezzati Allori
 Chiedon ragione al po-
 polo, al Senato.

Teod. Chi gli offese risponda;

Io per me venerai l'augusto dono.

Iren. Offesa non fù mai ciò, che è giustizia,
 Io, di chi fù preposto a che non merta,
 La mano disprezzai, non già l'offerta.

Leon. Vdisti, o Teodora,
 E' tuo l'error.

Teod. Son rea,

(Simula, o core.) e come tale, indegna
 Son di restar con chi ben oprà, e regna.

Torc. Ferma, ferma le piante,

B

Le

Le Milizie, e la plebe
Già c'ellesser Regnante.

Teod. Ma qual rea mi discaccia:
Giustissimo il Senato.

Torc. S'opporrà a sua alterigia vn Mon
armato.

Iren. (Se non cangio consiglio,
Mie speranze vi veggio ora in periglio.
Germana, se tu sdegni

Premere a me compagna il regio Soglio *Oras.*
Sola l'abborro, e più regnar non voglio.

Teod. (Hò già colto nel segno.)
Nò, nò, per compiacerti
Benche offesa ti seruo, e teco regno.

Leon. Che risoluate?

Teod. Olà, tosto partite.

Iren. Troppo sofferto abbiám, troppo temo

Siam Regine,

Teod. Voi Serui, } a 2. e ciò vi basti.

Leone, e Torcinio partono.

S C E N A I I.

Teofilo, Irene, Teodora.

Teof. **A**vguste, a vostre piante.
Da l'Italiche arene
Giunto nobil messaggio
Chiede inchinarsi vmile.

Iren. Venga,

Teod. Ed esponga.

Teof. Oloria.

Teod.

Teod. Irene, andianne al Trono.
(Io son contenta sì.)
Iren. (Delusa io sono.)

S C E N A I I I.

Oraspe, Teofilo, Irene, Teodora
in Trono.

A Dorate, e temute
Da Bizanzio, da Popoli, e dal
Mondo.

Imperanti Germane,
Suplice a Voi m'inuia
Lacerata da Barbari l'Italia,
E per sue piaghe chiede
Balsami di soccorsi a la sua fede.

Iren. Messaggiero, il tuo espresso,
Pari a l'afflitta Italia,
A noi porge cordoglio.

Teod. Al nouo giorno
Aurai tu nostri sensi.

Oras. Baccio vmil l'auguste piante
Pien di speme, e di contenti.
E su 'l labro mio adorante
Offre il cor diuoti accenti.
Baccio vmil l'auguste piante
Pien di speme, e di contenti.
parte.

S C E N A I V.

T

Teodora, Irene, e Teofilo.

T

Teod. **T**eofilo, a momenti
Fà, che Leone ti ceda
De le squadre il comando.

I

Teof. Seruo a l'alto volere.
(Inaspettata sorte!)

Teod. Chi m'offese odierò sino a la morte.

Teof. Ma dite; chi a l'Italia
Apporterà soccorsi?

L

Leo. Il seruire a' nostri Imperi
Sarà premio de la fè.

Teod. L'vbbidit nostri voleri
Del valor sarà mercè.

I

Irene, e Teodora partono.

T

S C E N A V.

Teofilo, e poi Eudosa.

Teof. **D**Eh come in vn'istante
In braccio a l'odio mio

T La fortuna volò de' miei Nemici!
Ma qui Eudosa; Vn inganno
Mi somministra il core,
E il mio sprezzato amore.

I Gran Donna?

Teod. (O fiero incontro!)

T Che pretendi?

Teof.

Teof. Vmìle, e riuertente,
Come seruo bensì, non come amante
Del Duce di Bizanzio

La degna Sposa inchino:

Eud. A vn' affettato ossequio
Parla solo il silenzio,

Teof. Come! non sei tu dunque
De l'Armi d'Oriente

Sposa al Duce supremo?

Eud. E tal mi pregio.

Teof. A colui, ch'oggi serue
In Campo a regj cenni.

Eud. Sì appunto a quegli.

Teof. Ne menti già?

Eud. Lo giuro.

Teof. Auverti, non t'ingannar.

Eud. A te non cale;

E, se qual che premura

Hai pur de' miei contenti,

Siane questa, deh parti.

Teof. Sì, sì, ma ti rammenta.

Eud. E che?

Teof. Ciò, che giurasti.

Eud. Bene.

Teof. Ch'oggi a colui, che serue

In campo a regj cenni

Sarai degna Consorte.

Eud. E questa è la mia sorte.

Teof. Io dunque intento [mento.

Eud. Deh parti, ne più darmi, oh Dio! tor-

Teof. Mi parto contento,

Ti lascio felice,

B 3

Mi

Mi basta così.
 Nò, nò, non mi lice
 Più darti tormento,
 Mi parto sì, sì.

Mi parto &c. *parte.*

Eud. Che richieste son queste?
 Ah del torbido cor de l'empio amante
 Sono sensi d'inganno, e tali voci
 Ascondon frodi, e copron tradimenti:
 Ma Eudosa, che sospetti? A tuoi conte
 Assiite Irene, & è di scorta Amore.
 Dunque lascia il timore.
 Ardi pure nel tuo foco,
 Ch'ei crescendo a poco a poco;
 La tua fede illustrerà.
 Se l'amore in te l'accende,
 Quanto più grande risplende,
 Più sincero si mostrerà.
 Ardi pure, &c. *parte.*

S C E N A V I.

Cortile Reale.

Torcinio.

Congiurate a miei danni
 Veggio l'altrui fortune, e l'altrui Sorte
 Ma quì vien Teodora,
 Cela, Torcinio, il duol, che sì t'accora.

SCE.

S C E N A V I I.

Teodora, Torcinio.

Teod. **S**E tardo a innalzarmi
 Fò ingiuria a i pensieri.
 Mi vogliono sola
 Sul'auge del Seglio
 Ritrosa, ed' io voglio
 Sprezzar lor voleri?

Se tardo, &c.

Sì, sì; ma quì Torcinio!
 Dimmi; scopristi ancora,
 Chi d'Irene è il contento,
 Chi sia la pena mia?

Torc. Sì, mia Signora, il fortunato amante
 Più in sen non troua l'alma
 Offerta in olocausto a tuoi fauori.
 (Cagion de'miei martori.)

Teod. Ma d'Irene l'affetto?

Torc. Solo il tuo foco egli rachiude in petto.

Teod. (M'intese, ma il timore
 Rispettoso gli asconde in sen l'ardore.
 E che disse?)

Torc. Io quella solo adoro,
 E in questo petto amante
 Per ogn'altra beltà finto è il martoro.

Teod. Altro soggiunse poi?
 Via, non temer, narra gli affetti suoi.

Torc. Vn ciglio solo
 Per me risplende,

B 4

Vn

Vn solo foco
Il cor m'accende.
E stimo poco
Ogn' altro ardore,
Che vn vero amore
Così mi rende.

Vn ciglio, &c.

Teod. Dunque fido m'adora?

Torc. T' idolatra ad ogn' ora.

Teod. (Ah più dubbio nō v'è, già son felice)

Torc. [Sperat conforto, oh Dio! più non lice.]

Teod. [Teodora che tardi?

Sicura di tua fè di già sei resa,

Ora dà mano a la fatale impresa.]

Torc. in questo foglio

Rachiusa è la cagion del mio destino.

Chi m'idolatra ogn' ora

Legga, ed opia fedel, quanto v'è scritto;

E, se il desio d'esser mi grato è poco

In compenso de l'opra, io non dispero

D'offerirgli in mercede vn Mondo intero

Torc. A chi vanta seruire a' tuoi voleri

Nulla son mille Mondi, e mille Imperi.

Teod. Sia tuo vanto di farmi felice,

Sia tua sorte la tua fedeltà.

Sò che serbi magnanimo vn Core

A cui serue di fregio l'onore

Di cui l'opra sol premio si fa.

Sia tuo vanto di farmi felice,

Sia tua sorte la tua fedeltà.

Teodora parte.

SCE.

SCENA VIII.

Torc. solo.

Chi vide mai più sfortunato Amante,
Che per fatal rigor di sue sciagure
Deue ad onta del core
Farsi rubello, oh Dio! al proprio amore?
Ma non si pianga, nò; con forte petto
Seguasi, benchè in vano, il crudo impegno;
Che per conforto almen de le mie pene
Crescerà il merto, oue è minor la speme.

E' troppo vil desio

L'amar sperando.

Ma senza la speranza

Serbar fede, e costanza

E' proprio del mio core,

Che vanta per onore

Amar penando.

E' troppo &c.

SCENA IX.

Eudosa, Leone.

L. E' Vano, o mia speranza,
Sù le sventure mie versar di pianto
Inutile torrente.
Se ingiusta Teodora
A me toglie de l'armi
Il comando supremo.

B ;

Non

Non mi torra nò, nò quella, che in petto
Nobil virtù ricetto.

Eud. Non mi dolgo, mia Vita;
Del tuo fiero destin; sò, che sei forte:
Temo sol, che Teofilo superbo
A te Riuale, a me importuno Amante
Gonfia da' scorni tuoi, da' suoi onori,
Non turbi i nostri amori.

Leon. Da te sola dipende
La libertà del genio.

Eud. E che vuoi dir?

Leon. Purche il grado sublime
Del mio Rival non ti rapisca il core,
Purche sei bi la fede,
E qual timor ti preme?

Eud. M'offenderia quest'ombra di sospetto
S'ella figlia non fosse
Del tuo sì caro a me sincero affetto.
Sola a te viuo, e pegno
Eterno di mia fè sia questa destra.

Leon. O cara, o cara fede!

Eud. Bella catena.

Leon. Laccio adorato!

Eud. Tu mi sei pena,
Ma fai gioire.

Leon. Tu sei martire,
Ma dolce, e grato.

Eud. Bella catena!

Leon. Laccio adorato!

SCENA

SCE.

S C E N A X.

Teofilo, e detti.

Teof. (E Sù miei occhi istessi?)
(Ma si finga) seguite i vostri am.

Eud. (Quì l'importuno amante!) [pleffi

Teof. Leone, vn troppo ingiusto,
E barbaro comando

Forzò mia debil destra

Ad' accettar ciò, che a te diede il metto.

Leon. Anzi premiò il douere.

Teof. Ma non temere, amico,
Eudosa, viui lieta,

Non più farò noioso.

Eud. Ah lo volesse il Cielo.

Teof. Altri pensieri

Ne la mente ragito, e a graui cure
Cede Amor tue ragioni.

Leon. Come?

Teof. Ne la gran Piazza,

Prima che cada il dì co' propri rai,

Vieni, e vguale al mio dir l'opra vedrai.

Vedrai sorgere d'improuiso

Tutta riso

La depressa libertà;

Vedrai piangere l'orgoglio,

Che dal Soglio

Ruinò la Maestà.

Vedrai &c.

parte.

B 6

SCE.

S C E N A X I.

*Eudosa, Leone.**Eud.* **C**He machina costui?*Leon.* Io ben l'intendo.

Turtaci, osserva, ed ama.

Eud. Son di Voi, mie luci care,
Sempre mai vivrò per Voi.

Le ferite, che Voi fate,

Al mio cor sono sì grate,

Ch'egli adora i dolor suoi.

Son di Voi, mie luci care,

Sempre mai vivrò per Voi.

Eudosa parte.

S C E N A X I I.

*Leone.***C**Ol favor de le Schiere

Si promette sul crin gli augusti allori.

Fia questa la mercede

Di chi m'oppreffe, e lui portò a gli onori.

Ah c'han sol premio in Corte i Traditori!

Cor sincero in mar di Corte

Sempre naufrago si vede.

Lo dibatte auversa sorte,

Lo sommerge iniqua fede.

Cor &c.

SCE-

S C E N A X I I I.

*Giardini Reali.**Costantino, e poi Torcinio.***I**Nnocenti erbe, e fiori,
Dove sono i vostri odori,
Dite, chi ve gl'inuolò?

Ma lo sò;

Priui voi siete

Del mio Sol, quindi piangete;

Come anch'io piangendo stò.

*Innocenti &c.**irc.* In traccia del mio duolo

Cerco nel mio Riuale

L'altui contento, e le sciagure mie.

Ma qui passeggia: Amico?

st. Tu qui Torcinio?*irc.* Io vengo

Nunzio del bel, che adori.

st. Inaspettati onori!*irc.* Prendi, e dètro l'orror di quegl'inchio-

Scoprirai il chiator di tuoi contenti.

[Anzi l'ombra crudel de' miei tormenti.]

st. T'abbraccio, o fido amico.*irc.* Costantino ti lascio.*st.* E così tosto?*irc.* Resta,

E leggi felice il caro foglio;

[glio.]

[Non vuol, che più mi fermi il mio cordo-

SCE-

S C E N A X I V.

Costantino, e poi Irene.

Cost. **I**mpaziente il guardo
 E stimolo a la mano.
 S'apri la Carta; oh Dei!
 Qui Teodora scriue,
 E che farà?
Iren. Partite.
Costantino! e che legge?
Cost. (Stelle, Numi, che veggio?)
Iren. E pensa?
Cost. (Ah si t'intendo
 Irene! ascondo il foglio,
 Sì bel punto turbare ora non voglio.)
Iren. Tu qui solingo, e come?
Cost. In grembo a le fresch'ombre
 Te mia luce attendea,
 E impaziente il core
 Sospiraua il tuo arriuò.
 (Cieli! non vide il foglio, io torno via)
Iren. (Sembra stupido in volto.)
 O quanto lieta ascolto
 I sensi del tuo genio, e ben tu sai,
 Che d'egual Ma qual carta?
Cost. (Oh Dei!) io la gettai.
Iren. A me l'arrecà.
Cost. Prendi.
Iren. Questo è il reggio sigillo
 Di Teodora; e doue,

Doue

Doue il rinchiuso foglio?
Cost. (Ahi che fiero cordoglio!)
 Signora
Iren. Sù che tardi?
Cost. Io non vorrei
Iren. E ancora?
Cost. Ecco (destin tiranno!)
Iren. (Mi dice gelosia, quest'è vn inganno.)
(legge) Sò, che aspiri a l'onor de' miei affetti,
 E non aspiri in vano.
 Il tuo gran genio ammiro.
Cost. Non sò
Iren. Basta.
(legge) Ma pria da la tua mano
 Cada l'empia Germana al suolo e sangue,
 Che allor dentro quel Sangue
 Sarà de l'amor mio douer ben giusto
 Cingerti il manto, e farti sposo, e Augusto.
Cost. Mia Regina!
Iren. Tua furia, tuo tormento.
Cost. Sono innocente, ascolta
Iren. Innocente sarà, barbaro, indegno.
 Chi à prezzo di mia Morte
 Tenta mercare a sua superbia vn Regno?
Cost. Deh senti
Iren. Taci. O là guardie, costui
 Prigionier custodite.
 Deponi quell'acciaro,
 Perfido Traditore.
Cost. Ecco il ferro, ed ecco il core;
 Vuoi di più? fammi morir.
 Fia la Morte a me gradita.

Se

Se togliendomi la vita
Può far pago il tuo desir.
Ecco &c. *parte.*

S C E N A X V.

Irene sola.

E Degna morte aurai.
Ma cruda Irene, e tanto
Grande è il foco de l'ira,
Che il pianto del tuo bene, oh Dio!
Ad amorzarti in seno ardor si vasti?
E se innocente fosse? Ah vile affetto,
Non t' usurpare indegno
La ragione, che mi guida a vn giusto sdegno
Costantino innocente?
Reo d'Amor, reo di fede
Questo foglio t'accusa;
E nel celarlo accorto a gli occhi miei
Palesi il fallo, e traditor tu sei.
Si vattene, parti molle pietà;
Lascia quest'anima
Preda al furor.
Ma deh ferma, ove si v'è:
Senti, oh Dio!
Che al seno mio
Ti richiama il Dio d'Amor.
Sì &c.

SCE

S C E N A X V I.

Teodora, Irene.

I Rene l'urgente cura a te mi guida.
[Ecco la rea Germana;
Nouella frode entro costei s'annida.]
Teod. Teosilo superbo
Tenta inuolarci il Trono.
Ire. De la nostra alterigia effetti sono.
Teod. Io per me non v'hò parte.
Iren. Io dunque sola
Fomentai co' miei falli
Le rubelli speranze.
Teod. Almen primiera
Co' tuoi vani disprezzi
Le nudristi bambine
Iren. Non più, taci: son vinta;
E rea di morte son, di, non è vero?
Teod. Non giudico l'error, bensì l'accuso.
Iren. E tu sola innocente
Metti indiuiso al crin l'augusto alloro.
Teod. Disgiunta a tuoi voleri
Ebbi in odio l'Impero.
Ire. (E può ingannar di più cor menzogniero?)
Teodora, a tuoi piedi
Rimira vn empio core;
Sù via, che tardi? affretta
Con douuto rigor la tua vendetta.
Tentai rapirti il Soglio e insieme la vita,
E ad eseguir l'intento il caro Amante
A l'o-

A l'opra stimolai con la mercede
Del vasto Impero in vn de la mia fede
E, se non credi a i detti
Testimonio sia vn foglio a miei difetti

Teod. (Che vedo!)

Iren. (E che dirà?)

Teod. (Quest'è il mio foglio.)

Iren. Che ne dici?

Teod. (Torcinio traditore!)

Iren. E non mi sueni il core?

Scelerata Germana!

Io ben ti sucnetò.

SCENA XVII.

Torcinio, e dette.

Torc. **F**erma, che fai?

Iren. Lascia.

Torc. Nò, nò.

Iren. Punite i torti miei.

Teod. (Mi salua il traditore? oh sommi Dio)

Iren. A dispetto di tua sorte

Barbara

Petfida

T'ucciderò.

Vendicar può sol tua Morte

Questo petto,

Che in ricetto

Di giust' ira si cangiò.

A dispetto &c.

SECONDO.

43

SCENA XVIII.

Torcinio, Teodora.

Torc. **M**ia Regina, quai casi.....

Teod. Io tua Regina?

Menti, non voglio Impero

Sopra de' traditori.

Torc. Io traditor?

Teod. Lo mentirai seilone?

Guardie, ò la custodite

Quest'anima rubella.

Torc. Oh Dio! placati, senti.....

Teod. Taci, non più;

Và trà catene,

Basta così.

Sarà placata

L'alma sdegnata;

Quando aurà pene

Chi mi tradì.

Taci &c.

SCENA XIX.

Torcinio solo.

IO tra catene, io infido, io traditore?

Io, che per meritar la bella gloria

D'esserti in qualche forma almen gradito,

Fò torto al proprio Amore,

E al mio Riuale in te dono il mio core;

Io,

SCE.

Io, che di tua Germana
 Fortunato ti tolgo al cieco sdegno
 Vanteiò per onore
 Il nome d' infedel . di rraditore?
 Mài sì, che tale io sono,
 Nè vò dirmi innocente.
 Per non leuarmi il merto,
 Di soddisfare al bel furor de l'ira,
 Che contro me sì bel rigor t'inspira
 Son felice,
 Son contento,
 Se innocente mi condannì.
 Che non può dirsi infelice
 Chi hà per fregio i propri affari
 Son felice &c.

S C E N A XX.

Piazza, doue sono le Milizie schierate.

Teofilo, e poi Leone.

Teof. **G** Verrieri, è questo il tempo
 Di serbar quella fè, che a me g
 (Giunto il Riuale indegno,
 L'odiato Leone,
 Fingerò d'innalzarlo al grado Augusto,
 Se ambizioso crede
 Salir sù l'alto Soglio
 Rouinerò l'ambizioso orgoglio.)

Leon. Teofilo?

Teof. Leone?

Leon.

con. } a 2 Tutto fede t'abbraccio.
con. } Vieni, e vediam le Schiere.
Basta: Miei Duci vdite;
 E' tempo omai, che da sì vile giogo
 D'vbbidit al voler di Donne imbelli
 Si scuotino le vostre
 Generose ceruici,
 Ed' a più saggio ingegno
 Fede si giuri, e se gli doni il Regno:
con. [Che sarà mai?] *[sto]*
con. Leone è questi, in lui
 La Maestà s'adori,
 In cui splende il valor non men, che il giu.
con. Viva Leone Imperadore Augusto.
con. Nò, nò; tacete, ò parto.
con. Come? Ferma
con. Non voglio
con. Sdegni l'Augusto Soglio?
con. Rifiuto quell'Alloro,
 Che per forza, od inganno
 Da Capi altrui si toglie.
con. Eh questi sono
 Scrupoli di Virtù troppo seuera?
 Sù via, vieni a l'Impero.
con. Ciò mai non sarà vero.
 Più tosto vò morir,
 Che viuere Tiranno.
 Il regnar con tradimento
 E' vn contento,
 Che par dolce, ed è vn'affanno?
 Più &c.

SCE.

Teofilo solo.

T Roppo vile si parte, e quì mi lascia
 E ichernito, e confuso:
 Ma non si perda in sì gran punto il core
 Miei fidi già s'iam rei
 De l' intrapreso errore.
 Ma seguite il mio ardire, e non temete,
 Che a dispetto del Fato, e de la Sorte
 L'Impero auremo, ò incontrerem la Morte
 A l'armi, a l'offese
 Allora, ò morir.
 Son core a l'Imprese
 La forza, e l'ardir.
 A l'armi &c.

Fine dell'Atto secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali,

*Done sono trattieneuti Costantino, &
 Torcinio.*

S Apeffi almen l'errore!
 Noto almen fosse il fallo!
 Crudo Amor!
 Bendato Nume!

a 2 Vuoi così, io ben r'intendo?

Sono ingiusto al mio desio,
 Tolgo il premio a l'amor mio?

a 2 Se ragion chiedo morendo:
 Crudo &c.

Tutti da se.

SCE.

S C E N A II.

*Teodora, Irene, e detti.**Teod.* (*C* Ostantino in catene?)*Ire.* (*T*orcino prigioniero?)*Cost.* (*I*l mio bel Nume irato?)*Torc.* (*L'*Idolo mio sdegnato?)*Teod.* (*I*rene?)*Ire.* (*T*eodora?)*Teod.* (*S*prezzo sia non mirarla.)*Ire.* (*S*ia non parlarle oltraggio.)*Teod.* Chi frà lacci ti pose?*Cost.* Giusto, ma non inteso

Rigor d'Irene Augusta.

Ire. Chi t'annodò trà ferri?*Torc.* Retto, ma ben sì ignoto

Voler di Teodora.

Teod. (*S*uperba non mi parla.)*Ire.* (*A*ltera non m'osserua.)*Teod.* Non asconder l'errore.*Ire.* Palesami la colpa*Cost.* Supposto reo da vn foglio di tua m.

Scopo à l'ira diuenni.

Ire. (*C*ome l'empio si scusa!*Torc.* Il mio fedel seruire

Fù la colpa maggiore.

Teod. (*C*ome si fa innocente!)

Da vn semplice supposto

Nasce tanto rigore?

Teod. (*I*degno!)*Iren.* (*T*raditore!)*Teod.* Costantino, innocente io sò, che sei.*Iren.* Torcinio, senza colpa io ti conosco.*Teod.* Quindi come Regina

Ogni laccio ti sciolgo.

Iren. Quindi come Regnante

Io da ceppi ti tolgo.

Torc. La tua clemenza adoro.*Cost.* La tua pietate ammiro.*Torc.* } a 2 Ma se il mio ben non placo, A*Cost.* } more, io spiro.

S C E N A III.

*Teodora, Irene.**Teod.* (*C* Hi a sudditi dà legge,
Così comandi in soglio.*Iren.* Adopri chi è regnante,

Giustizia, e non orgoglio.

Teod. Chi a sudditi dà legge,

Non serue a vile ardore.

Iren. Adopra chi è regnante

Senno, non folle amore.

Son Regina, e sò qual sia

La virtù, la Maestà;

Il gastigo, ed il perdono

Soura il Trono

Sò librar senza viltà.

Son &c.

S C E N A I V.

Teodora, e poi Torcinio.

Teod. **V** Attene pur superba,
L'ingiusta libertade
Non assolue Torcinio, anzi il condanna
E fabra è tua pierà d'opra tiranna.

Torc. Augusta, io torno a i ceppi;

Teod. E ancor così importuno?

Torc. Io torno a i lacci miei,
Che la mia libertà troppo m'offende,
Se sdegnata ti rende,

Teod. Empio, così r'abusi
De gli Augusti favori?
Così serui ad Irene? eh via che tardi?
Vanne, seco congiura,
Già le porgetti il foglio,
Che a te crudele innamorata scrissi,
Già sprezzasti l'Impero
Offerto da mia mano, e me Consorte;
Or da lei tutto aurai per la mia Morte.

Torc. A me scisse? che sento!

Teodora.

(*Torc.*)

Teod. Deh parti, e al genio tuo più non
Segui Irene tua spene, e tuo conforto.

Io t'assoluo, e ti perdono,
Che l'attore tuo non è,
Ma la colpa è del mio Cor.
Egl'è, che il fallo fè
A sperar tuo vile amor.

Io t'assoluo &c.

SCE.

S C E N A V.

Torcinio solo.

P Erdon crudel di sfortunato errore!
„ Tu m'assolui dal fallo, e mi dai morte.
„ Ah m'ingannasti, o Sorte,
„ E ne l'inganno tuo
„ Quel vantaggio per dei,
„ Che tanto sospirato i desir miei.
„ Gradi Augusta il mio affetto,
„ Anzi amante si rese,
„ Nè questo cor l'ardor di lei comprese.
„ Io t'intendo, mio core ingannato,
„ Il tuo metto sì vile ti fè.
„ Non credesti, che dasse il tuo fato
„ Al tuo amore sì grande mercè.
„ Io t'intendo &c.

S C E N A VI.

Torcinio, e Delbo.

Delb. **S** Ignor, Signor! Irene,
Teodora ove sono?

Torc. Non sò, che atrechì?

Delb. Teofilo

Torc. Che fece?

Delb. Minaccia in questa Notte
Incenerir col foco
Ogni tetto, ogni loco.

C 2

Torc.

Torc. Vanta spirito d'Eroe.

Delb. Come? Tu lodi

Attentato sì indegno?

Torc. Sì, che a ragione egli cospira al Regno
E ben degno è del Soglio.

Delb. cufami, più non parlo, altro nō voglio

Torc. Parte il seruo ingannato,
Ma, se m'arride il Fato, io non dispero
Con non intesa frode

Affidate al caro ben l'Impero.

Trouerai, che son fedel

Bell'Idol mio.

Se il sospetto t'ingannò,

Con l'inganno anch'io saprò

Far sincero l'amor mio.

Trouerai &c.

SCENA VII.

Sala d'Irene.

Costantino.

Senza lacci, indegne piante,
Dite Voi doue si vā!

A morir sò, che ci guida

Questa infida,

E crudele libertà.

Senza &c.

Ah barbara clemenza!

Inumana Pietà! che mi slegaste

Le gradite catene.

Io

Io dal rigor d'Irene

Libero fuggirò?

E' ver, mai non l'offesi;

Ma, se pur ella gode

Del mio duol, di mie pene,

Qual reità più giusta

A tribunal sì caro,

Che l'essere innocente?

E qual pena maggiore auer poss'io,

Che inuolar mi al furor de l'Idol mio?

Nò, non sarà mai vero;

Teodora spietata!

Rinunzio a tuoi fauori.

Mia libertà da la tua man non voglio;

Vengo, Irene, a morirti a piè del soglio.

Vengo a morir

Vittima cara,

Giusto bersaglio

Del tuo rigor.

Ma se tu mia speme, e sorte

Mi negassi mai la Morte,

E qual premio aurà il mio Amor?

Vengo &c.

Oh Dio! quì giunge,

E con quai lumi, oh stelle

Hò da mirarui mai pupille belle!

SCENA VIII.

Irene, e Costantino.

Iren. **T**I diè Torcinio il foglio?

Cost. Sì, se mente il mio labro, ecco al
tuo piede C 3 Giu-

Giusto bersaglio a' sdegni tuoi mia fede

Ire. Sorgi. (che pensi, Irene?)

L. Se vendicar ti vuoi,

Politico riguardo

T. Dia bando a l'ira, e moderi gli affetti.

Cost. (Che risolve?)

L. *Iren.* (A suoi detti

T. Gioui darne credenza,

E l'interesse mio sembri clemenza)

Qual tu sia, Costantino, al fin t'assoluo;

Se reo, ti son pietosa

Se innocente, son giusta.

Cost. Di Pietà, di Giustizia, o grande Augusto

I Numi adorerò ne' tuoi decreti.

Ma oh Dio!

Ire. So spiri?

Cost. Sento Amor, che in sen mi piange,
Perche priuo è di speranza.

La ricerca nel mio core,

E non sà, che il tuo rigore

Vi lasciò sol la costanza.

Sento &c.

Ire. Trouerà la speranza

Il tuo piangente amor ne l'opra tua.

Cost. Come?

Ire. Ma vien Leone.

SCENA IX.

Leone, e detti.

Leo. **A** Vgusta, a te dauante
Trionfator del fasto, e di me stesso
E vin-

E vinto, e vincitore a te ne vengo

Ire. Perche?

Leo. Tentò, ma inuano Teofilo rubello

Ingrato a' regi onori

Incoronarmi il crin di sacri allori.

Cost. Saggio Spirto d'Eroe!

Iren. Anima grande!

Cost. Irene, il Ciel m'attide,

La morte del'audace,

De' tuoi nimic il sangue

Saranno a me di gloria, a te di pace.

Iren. Vanne, vinci, trionfa, indi vedrai,

Qual premio al Vincitor io destinai.

Cost. Il bel suon de' tuoi accenti

Qual Tromba guerriera

Mi fiegliar l'ardir.

A l'armi, al cimento

Vò lieto, e contento,

Sea pronto a morir.

Il bel &c.

SCENA X.

Irene, e Leone.

Iren. **L** Leone, a quanto oprasti
Deuo giusta compensa.

Leon. Ah mia Regina,

Oprai quanto dettòmmi

Suddita fedeltade;

Ma, se pur tua clemenza

Stima mercede il dono,

Eudosa

Iren. Sì, t'intendo,
Sposa a te la prometto.

Leon. Giubila, o core in petto.

Iren. Tu vanne, e sia tua cura

Preparar nel gran Circo eccelso Trono.

Leon. Ed' a qual fin?

Iren. Farai, quanto t'imposi.

Cela tu, quanto dissi.

Leon. Tacerò col labro mio,

Patlerò col mio servir.

Ciò, che fa, copra d'obblia

Chi fedel deue vbbidir.

Tacerò, &c.

SCENA XI.

Irene sola:

T Eofilo sconfitto,
Se fia, che cada a piè di Costantino,
Se serua al mio Destino
Teodora vedrò; ch' di te fia
Al Mondo più felice anima mia?
Sarai felice sì,
Me lo dice la speranza,
Lo promette il mio pensier.
Basta dir; pugna per tè
Chi guerrier d'amor si fè.
Sarai &c.

SCE,

SCENA XII.

Strada disabitata, doue sono ricourati
i ribelli in tempo di notte.

Teofilo, Eudosa, Soldati con Faci.

Eud. **L** Asciami indegno
Mostro crudel.

Teof. Fermati, o cara,
E da me impara,
L'esser fedel.

Eud. Lasciami &c.

Teof. Eudosa, del mio braccio
Preda tu sei.

Eud. Sì, traditor superbo,
Vanta pur per onor del tuo gran core
Il rapir le Donzelle.

Teof. Ciò, ch'era mio mi tolsi.

Eud. Io tua?

Teof. Lo negherai?
Non giurasti poc'anzi,
Che a colui, ch'oggi serue
In Campo a reggi cenni
Saresti Sposa?

Eud. Sì, non d'un rubello.

Teof. Io tal diuenni solo
Per innalzarti al Trono,
E per questo a Leon volli

Eud. Ah taci inumano!
Per farlo reo di morte

G 5

Lo

Lo voleui compagno a' tuoi delitti,
Ma il suo bel Cor

Teof. Rastrena
I temerarij accenti.
Seguimi.

End. E doue?

(guida)

Teof. Doue il mio Amore, e il mio poter

SCENA XIII.

Torcinio, e detti.

Torc. **D** Eh soccorrimi, amico;

Teof. E chi mi turba?

Torc. (Affittimi fortuna)

D'ingiustissima Morte

Ecco vn misero auuanzo.

End. (Giunse opportuno.)

Teof. Tu morir, per qual fallo?

Torc. Dirò, ma solo a colta.

Teof. O là miei fidi

Custodite costei,

Tù vanne, e ti disponi

Ad amarmi, o a morir, core ostinato.

End. Ah mi protega il Fato.

Puoi bene usar rigore,

Ma l'alma mia costante

Sempre t'abborrirà.

Per altri hò il core Amante,

E sò, che il Dio d'Amore,

Forse m'assisterà.

Puoi &c.

SCE

SCENA XIV.

Teofilo, e Torcinio.

Torc. **S** Vegliò de l'ira il foco
Nel cor de l'empie Auguste
Il sostener tue parti, e in vn momento
Fui destinato a l'ultimo tormento,
Ma chiuso in frà l'orror d'oscuri marmi.
Con lo splendor de l'oro
Da colui, che là vedi,
Comprai del Ciel la luce,
E supplice, ed' amico a te ne vengo.

Teof. Sorgi, caro mi sei.

Torc. (E che più spero, oh Dei!)

Teof. Ma da me che ricerchi?

Torc. A me concedi

Schieta de' tuoi Guerrieri.

Teof. Che pensi op'rar?

Torc. Per lo Carcere orrendo,

Da cui già trassi il piede,

Vò penetrar la Reggia, e frà gli orrori

Di cheta notte auuenterò gli ardori.

Teof. (Teofilo, se questo

Fosse vn'inganno?)

Ne menti già?

Torc. Mia vita

Stà in tuo poter, risolui.

Teof. Non più, amico, ti credo,

Ma lascia a me l'onor di questa impresa.

Torc. Vanne, se ciò t'aggrada

6 6

(Seco)

(Seco tu partirai, opra fedele.)

Teof. Per dar luce al nostro valore

Suent l'ombre l'incendio vorace,

E da fiamma rinasca felice,

Qual Fenice,

Del Mondo la pace.

Per dar &c.

SCENA XV.

Torcinio.

VOi le faci estinguate, e a lenti passi

Ver la Reggia partite:

Al fine il rio Tiranno

Da mie finte catene

Trouerà veri ceppi, e tu mia bella

Teodora, vedrai,

Ch'altra mercè non spera il mio Cupido

Ch'esser da te gradito, e seruo, e fido.

Basta solo a l'amor mio

Vn sol guardo, ma cortese.

Se di più spera il desio,

Le sue brame sono offese.

Basta &c.

Ma qual fragor di Spade?

SCENA XVI.

Costantino, e Torcinio.

Cost. **T**eofilo si cerchi.

E si fermi, ò s'uccida.

Torc.

Torc. (Io solo e che farò?)

Cost. Chi fia costui?

Renditi prigioniero, ò qui ti sueno.

Torc. Cedo al voler de gli Astri

Cost. Torcinio! empio Rubello

Tu compagno crudele a Traditori

Cerchi rapir frà l'ombre i regi Allori?

Torc. Senti

Cost. Taci: Rubelli io non ascolto.

Vada tra' ceppi inuolto.

Torc. Vado; chi reo mi crede,

Fors'anche inuidierà mia intatta fede?

Cost. Or che farai Teofilo superbo

Senz'armi, e senz'Amici?

S'a miei Fati felici

T'inuolasti inumano,

Ah che del Ciel ti giungerà la mano.

Venni, vinsi, e trionfai

Sol per farmi Eroe d'Amor.

Basta questa ricompensa

A l'immenza

Fè del Cor.

Venni &c.

SCENA XVII.

Eudosa, e Leone.

Leon. **V**ieni: fuor del periglio

Anima mia tu sei.

Eud. Ah ch'oua que mi volga,

Parrai appresso mirar l'orrenda immago

Del

Del rapitor crudel, che mi spauenti.

Leon. Non temer, che disperfi,
Prigionieri, od' estinti il nouo giorno
Paleserà i rubelli.

Eud. Leone, e con qual core
Amerò tanto amore?

Leon. Ah mia bella! mi duole,
Che la viltà de gli empj
Fè, che nulla costommi
Così nobil trionfo.

Eud. Caro, deh taci; altroue
Tempo sarà, che tu l'impresè, & io
Gli obblighi miei natriam. Da questi on
Il mal sicuro piè ritrarne è forza.

Leon. Sì, sì. Voi la seruite.
Bella, vanne a la Corte,
Quì in traccia de l'iniquo
Giusto furor mi ferma; e, se l'incontr
Giuro al Ciel, giuro a Te, Nume ador
Vò, che cada al mio piè l'empio suen

Eud. Lascia il rigore,
Dolce mio core.
Segui il mio piè.
Tutto saette
Le tue vendette
Pietoso Cielo
Farà per te.

Lascia &c.

Leon. Doue sei, chi t'asconde,
Barbaro usurpatore de la mia Vita?
Ti seguirò, t'ucciderò inumano,
Abbi solo l'onor de la tua Morte

Non già l'ira del Ciel, ma questa mano.

Bella, dolce, cara vendetta,

Se' la vita

Più gradita

D'vn offeso, e nobil core.

A te sol sempre s'aspetta,

E ti lice

Far felice

Alma, in cui risiede onore.

Bella &c.

SCENA XVIII.

Gabinetto con lumi sopra Tauolini.

Teodora, e poi Delbo.

Teod. **C**Orri, vola infausta notte,
L'ombre tue sgombra dal Suol.
Agitata,
Tormentata
Da pensieri
Troppo fieri
Tuo riposo
Hò per noioso,
Bramo solo i rai del Sol.

Corri &c.

Delb. Augusta, Teodora!

Dorme, che fa? Deh senti.

Teod. (Io piango, io sospiro.)

Delb. Signora.....

Teod. (E stimo colpa)

[Di]

Di nobile pensiero
Bramar sola l'Impero?

Delb. (In mal punto qui giunsi.)

Teod. Tu qui? che vuoi? con qual lice

Qui penetrasti? Di, presto fauella.

Delb. Costantino alla fine

Teod. Che oprò, che fece? parla.

Delb. Trionfò de' Rubelli.

Teod. Ciò non m'importa, parti.

Delb. Torcinio

Teod. E di Torcinio, che rapporti?

Delb. Capo anch'ei di congiura è prigion

Teod. (E puoi esser ver me Ciel più se

Delb. Anzi

Teod. Di più che v'è?

Delb. Là nel gran Circo
Alzano eccelso Trono.

Teod. E a qual fin?

Delb. Non sò.

Teod. Vanne, t'intesi.

SCENA XIX.

Teodora sola.

Teodora infelice!
Torcinio Traditore!
Irene fortunata!

Queste sono tue furie,

Anima tormentata!

Ma io perche infelice!

Non son dunque d'un Mòdo Imperad

To

Torcinio Traditore!

non mi venne al piede

pentito, e tutto fede?

Irene fortunata!

qual vanta di me sorte maggiore?

Ah che deliri, o core.

Deliri? Non è vero;

sì, sono infelice,

Torcinio è traditore,

Irene è fortunata,

queste son tue furie,

Anima tormentata.

Ah piangi, piangi pur, che a te ben lice,

Teodora infelice;

è fia del pianto tuo cagion verace

l'orror de le tue colpe, o cor mendace.

Sì, sì, agitami,

Ombre de l'Erebo;

Sì tormentatemi,

Furie crudeli.

Quest'alma perfida

Punisca vindice

L'ira de' Cieli,

Sì, sì, &c.

SCE

S C E N A X X.

*Circo Massimo con Trono eminente
e Carro trionfante, sopra cui vedesi*

Costantino, e Torcinio in catene

Cost. **V**incitor, qual nouo Alcide,
Fieri mostri hò per trofei.
Ma vittoria assai maggiore
E' il mostrar, che nel mio cor
Fidi son gli affetti miei.

Vincitor &c.

Ire. Costantino, il tuo braccio
Co' Rubelli cattiu
Incatenò il mio core, e la tua Spada
Sciolse i nodi a l'Impero,
Quasi fatto già seruo, e prigioniero.

Cost. Da i lampi del tuo Scettro
Prese il lustro mia gloria, io nulla oprai
Teofilo fellone
A i rai di tue Vittorie
Cieca talpa s'ascese.
Sol quì l'empio Torcinio
Degno del mio seruir, guido a tuoi piedi.

Ire. Ed attriuò il tuo genio
A tanta fellonia?

Torc. Più giusta di che pensi, è l'opra mia.

Ire. E non men giusto ancora
Sarà premio la Morte.
Vincesti, ed a me resta

L'a.

L'adempir le promesse.

Vedi colà quel Soglio?

Vedi quì questa destia?

Quello Rege t'attende;

Questa Sposo ti brama.

Cost. Regina, il dono immenso

Me di souuerchio esalta, e te deprime.

Pur se così tu vuoi,

Rege ti seruo, e Sposo t'idolatro.

S C E N A X X I.

*Draspe, e poi Leone con Eudosa, Costantino,
Irene, e Torcinto.*

Dras. **O**Vai casi ascolto; e Teodora
adunque

Sarà di Scettro priua?

Cor. E viua Costantino Augusto, e viua.

Cost. Di lauri cinto

Vanto il trionfo

Del tuo bel cor.

Ma pure auuinto

Dal tuo crin nero,

Qual prigioniero

Mi vuol Amor.

Di lauri &c.

Ire. Cò lauri al crine

Sarò Regina

De la tua fè.

Ma pur vicine

In te mio bene

Hò

Hò le catene ,
Che Amor mi diè .

Co' lauri &c.

Leon. Regina, a te presento
Trofeo de l'amor mio, de la mia Spada
Da Rubelli rapita
Eudosa la mia vita .

Iren. Lieta, o Amica t'accolgo .

Eud. Teofilo Tiranno

Iren. In altro tempo
Natterai tuoi successi .

Constantino ?

Cost. Gran Donna ?

Iren. Andianne al Trono .

Iren. Or sì contento } a 2 io sono .

Cost. Or sì felice

Torc. Costantino, ove guidi
Il superbo tuo piede,
Così di Teodora
A le chiome rapisci
Il venerabil Serto ?

Teod. Taci : Così richiede il di lui merito
A terminar la gioia a sì bel giorno
In tributo ben giusto
Cedo l'Impero a così degno Augusto .

Iren. Qual novità ?

Torc. Che sento ?

Cost. Regina

Teod. Più non sono .

Non merta onor d'allori
Fronte graue d'inganni,
De' mie falli palesi

Solo

Solo attendo la pena .

Iren. Nò nò, Germana, in dono
Io chiedo al nouo Augusto il tuo perdono ;

Cost. Atto sì grande sparge
Tutte di cieco ebblio l'offese andate .

Torc. (Oh del mio fido Amor glorie suenate.)

Teodora

Iren. Ammutisci .

Cost. O là . costui frà l'onde
Cada precipitato .

Teod. Si vanne pure, o traditore ingrato

Torc. Parto . e mi taccio . Amore
Forse vn dì far noto il tuo rigore .

SCENA VLTIMA.

Delbo, Teofilo incatenato, e detti.

Delb. **A** Llegrezza, allegrezza ;
Ecco cinto da ferri
Il seduttore iniquo .

Teod. (Oh fortuna ! che veggio ?)

Cost. Come ?

Teod. Tu mi tradisti .

Torc. Fiede, che fiede opprime,
Stimai virtute .

Teod. Adunque

Torcino se' innocente ?

Torc. Non sò, vado a morir

Iren. Fermati, senti .

Cost. E compagno a i delitti

Torcino a te non fù ?

Teof.

Teof. Nò, l'empio infinite
 Secondar le mie parti;
 A me venne, l'accolsi, prigioniero
 Lo credo, e a Voi nimico,
 Mi stimola a gl'incendi,
 Vado, penso tradire, al fin tradito
 Prigioniero rimango, e in vn schernito

Cost. Torcinio, ah mi perdona,
 Se m'vturpai l'onor de la Vittoria,
 Che tu dasti a l'Impero.

Torc. Oprai quanto conuiensi a nobil cor

Oraf. Grand' alma!

Leon. Inuitto Eroe!

Teod. Perdona al mio sospetto.

Torc. Ritorna l'Alma in petto.

Teod. Se vuoi, Sposo t'onoro, altro nò spero
 Se auò nel tuo gran cor più caro Impero

Cost. E regenerai pur anco; al nouo giorno
 Ver l'Italiche Arene

Partirai con lo Sposo, egli de prima

De' Barbari l'orgoglio,

E a l'Augusto tuo piè riformi vn Soglio

Oraf. Mai vide l'Oriente

Alba così gioiua.

Cor. E viua Costantino Augusto, e viua

Cost. Teofilo, trà Marmi

Sia per sempre sepolto, e prigioniero.

Teof. Sinche nò muoio, alta vendetta io spero

Ire. Leone, Eudosa, ambi Imeneo vostri

Oggi vnisca per sempre.

Eud. } Se tanto auer mi lice,

Leon. } 22 Dolce è il penare, ed il morire
 felice,

Torc.

Bella destra,

Cara mano.

Se sei laccio a l'Alma mia

Morte non mai ti sciolga, o
Gelosia.

Non più turbil suon guerriero
Il piacer di libertà.

Già sul Trono de l'Impero

Siede Amore, e Maestà.

Non &c.

Fine dell' Opera.